



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 12 gennaio

Tante, tantissime le **manifestazioni di affetto e di stima** che le istituzioni italiane e internazionali, in maniera **bipartisan**, hanno indirizzato ieri alla **memoria di David Sassoli**, a due anni esatti dalla sua **prematura scomparsa**, avvenuta l'11 gennaio. *"Per il programma di commemorazioni abbiamo scelto di usare le rose bianche come simbolo della lotta democratica antifascista sulla quale David era molto fermo, e tema più che mai attuale in questo momento"* ha detto sempre ieri la Segretaria dem Elly **Schlein**, padrona di casa del Nazareno dove è stata presentata la due giorni di eventi **dedicata al ricordo dell'ex numero uno del Parlamento europeo**, personalità politica stimata da più parti e difatti ci saranno **rappresentanti da ben 18 Paesi per commemorarlo**. *"La sua eredità è talmente grande che non possiamo non prenderci la responsabilità di portare avanti le sue idee. L'Ue non può scendere a compromessi su diritti fondamentali sui quali essa stessa si fonda. Lo stato di diritto, il lavoro e la sua dignità, sono tutti temi per cui Sassoli ha lottato e che noi continuiamo a portare avanti"* ha continuato la Segretaria, sottolineando il **contributo** significativo di Sassoli alle **sfide europee**. *"Le sue parole"*, ha aggiunto Schlein, *"suonano ancora più attuali oggi che l'Europa si trova nella contingenza di due guerre, una nel suo cuore e una in Medio Oriente"*. (...) In risposta a una domanda alla Capogruppo dei Socialisti e **Democratici al Parlamento europeo** Iratxe García **Pérez**, ospite ieri al Nazareno, riguardo a Mario **Draghi** come possibile **guida** dell'Unione europea, ha sottolineato il sostegno del gruppo ai candidati socialisti e democratici, affermando la necessità di mantenere un'agenda progressista e di **difendere l'integrazione europea**. (...) Stesso concetto espresso da Enrico **Letta**: *"Quanto ci manca quel tuo continuo impegno ad abatterli i muri. Tutti i muri, quelli di mattoni e quelli nelle nostre teste"*. Ha parlato di **"uno straordinario europeista"** il Capogruppo Pd in Commissione politiche Ue della Camera Piero **De Luca**, *"del volto umano e gentile dell'Europa"*. (...) Non è mancato il ricordo della **Presidente** del Parlamento europeo Roberta **Metsola**, che di Sassoli ha preso in pratica il posto. *"E stato un simbolo europeo di solidarietà e coraggio, continuiamo a lavorare per l'Europa in cui credeva: unita e di speranza"*, ha scritto. (...) Ha parlato di una **persona leale** e perbene il Vicepremier Antonio **Tajani**, nonché *"un bravissimo Presidente del Parlamento europeo. Ci siamo passati il testimone e penso che il suo europeismo sia anche il nostro, pur appartenendo a forze politiche diverse"*. Sassoli, per il **Presidente del Cnel** Renato **Brunetta**, era una persona dalle **grandi qualità umane e politiche**, ricordando che nell'anno del venticinquesimo anniversario dell'introduzione della moneta unica, *"tenere viva la memoria di figure come lui, europeista entusiasta e uomo delle istituzioni, è doveroso e utile per preservare il sentimento di coesione e appartenenza alla famiglia europea. Un compito al quale il Cnel ha assolto con orgoglio, intitolando all'ex Presidente del Parlamento europeo la sua biblioteca"*.

L'andamento del **mercato del lavoro** italiano è caratterizzato, ormai da diversi trimestri, da un **trend positivo** che ha portato a superare negli ultimi mesi diversi record, fa la sua analisi Francesco **Seghezzi** di **Adapt sul Sole 24 Ore**. Primo tra tutti quello del numero di occupati, ma **anche il numero di occupate donne**, quello degli occupati a tempo indeterminato e altri ancora. Una **crescita** che, sorprendentemente, non pare intaccata finora dalle **deboli**



performance dell'economia e dal rallentamento degli investimenti. Non esiste una spiegazione univoca a questa apparente anomalia, ma è possibile elencare alcune **ipotesi** provando a leggere insieme gli elementi **quantitativi e quelli qualitativi**. Infatti i dati ci mostrano una tendenziale crescita di occupazione a **tempo indeterminato**, in entrambi i sessi e un numero di ore lavorate che, pur essendo **ancora sotto la cifra del 2015**, è in aumento. Il tutto in uno scenario generale di **conclamata scarsità di offerta di lavoro**, frutto delle prime marcate conseguenze del **calo demografico** che sta rapidamente erodendo la quota di persone in età da lavoro, in particolare i più giovani. In questo clima di **forte preoccupazione per le imprese**, sembra che stia cambiando l'atteggiamento nei confronti dell'utilizzo prolungato di rapporti di lavoro temporanei. Pur rimanendo il principale canale d'accesso al mercato del lavoro, infatti, la **percentuale di contratti a termine** che vengono **trasformati** (magari anche prima del termine) in contratti a tempo indeterminato **è in crescita**. Il costo della perdita di una persona è infatti percepito come molto maggiore rispetto al passato, e non solo per l'eventuale investimento formativo fatto, ma proprio per le **difficoltà e le lunghe tempistiche** alle quali si va incontro per sostituirla, soprattutto per quanto riguarda profili dal difficile reperimento ma non solo. Questa dinamica **riguarda principalmente i giovani**, il cui numero di occupati è superiore di oltre 300 mila unità rispetto al periodo pre-pandemico. Ma la crescita occupazione si concentra anche sulle fasce d'età più elevate, soprattutto sugli **over 50**. Qui incidono ancora gli effetti della riforma Fornero che portano a **prolungare la permanenza nel mercato del lavoro di persone che anni fa sarebbero andate in pensione prima**, accrescendo quindi lo stock complessivo degli occupati. Sembra invece al momento di difficile conferma la tesi secondo la quale la crescita occupazionale sia determinata dal **venire meno del Reddito di cittadinanza**, che avrebbe portato gli ex percettori a trovare un lavoro. Da un lato, infatti, i nuovi occupati degli ultimi trimestri si concentrano su chi ha un titolo di studio medio alto, dall'altro proprio il calo dei disoccupati e il **contestuale aumento degli inattivi** di novembre potrebbe suggerire che queste persone non sono riuscite a trovare un lavoro. Sullo sfondo resta però una preoccupazione relativa ai **possibili effetti sulla produttività** di una crescita occupazionale **senza parallela crescita economica**. Guardando ai dati qualitativi sembra che il mercato si stia polarizzando, con un aumento nei primi trimestri del 2023 sia di **professioni qualificate e tecniche** (però diminuite di 150 mila unità nel terzo trimestre) sia di quelle **non qualificate** (al contrario cresciute di 77 mila). Un dato che deve interrogarci, anche a fronte della situazione salariale nel Paese che non potrà che muoversi seguendo questa **polarizzazione**. Quella dell'**innalzamento complessivo della qualità della domanda di lavoro** è quindi una delle principali **urgenze** oggi, sulla quale concentrare le **molte risorse** potenzialmente disponibili, non ci saranno altre occasioni nel breve periodo.

Rilanciare la competitività dell'industria Ue, per recuperare terreno rispetto ad altre aree a partire Stati Uniti e Cina, affrontando temi fondamentali come la **transizione energetica** e l'eccessiva regolamentazione. L'ex premier Mario Draghi ha incontrato ieri a Bruxelles una **delegazione ristretta di BusinessEurope**, l'organizzazione che riunisce le **associazioni imprenditoriali Ue**, guidata dal numero uno Fredrick Persson. Unico presidente di una Confindustria nazionale presente è stato Carlo **Bonomi**, leader degli industriali italiani, sottolinea per il **Sole 24 Ore** da Nicoletta **Picchio**. Una scelta frutto di un lungo lavoro: «*credo sia la testimonianza di come le posizioni della Confindustria italiana in questi anni siano stati importanti e corrette. Da tre anni a questa parte la Confindustria italiana ha dato la linea di politica industriale a tutta l'Europa*», ha detto Bonomi. L'appuntamento fa parte del giro di



ascolto che Draghi ha programmato dopo l'incarico da parte della Commissione Ue di preparare un rapporto sulla competitività europea. «*E' sempre un onore e un privilegio incontrare Mario Draghi*», ha esordito Bonomi. «*Abbiamo sottolineato che a nostro parere la Ue non ha **compreso l'urgenza** che abbiamo sui temi della **competitività**. Stati Uniti e Cina hanno lanciato una sfida molto importante e ci sembra che l'Europa stia mettendo **troppo tempo a rispondere**. Abbiamo posto tra i tanti temi sulla competitività due questioni urgenti: **l'energia e la regolamentazione europea** che ormai sta diventando qualcosa di assurdo. Disposizioni Ue che sono addirittura in contraddizione con la legislazione nazionale*». L'energia resta una priorità: «*c'è un problema a livello Ue di infrastrutture e di costi. Abbiamo un'energia che costa quattro volte quella dei competitors americani. Inoltre con un costo così alto avremo difficoltà a **realizzare gli investimenti necessari** per la transizione, sia a creare il consenso sociale necessario. Se riteniamo di diventare i campioni mondiali sulla sostenibilità ambientale dobbiamo affrontare il tema delle infrastrutture e dei costi dell'energia*». Bonomi si è soffermato anche sulla **iperregolamentazioni** Ue: «*se su alcuni argomenti possono essere comprensibili, su altri non riusciamo a vederne la necessità, a fronte di un **aumento di costi e di tempi**. Se noi per avere un permesso ci mettiamo 6-7 mesi, i nostri **competitors americani** sullo stesso argomento lo ottengono in 10 giorni. Per un imprenditore che deve investire è un problema e lo dimostrano i numeri: negli ultimi 24 mesi gli **investimenti in Europa sono mollati** a favore di quelli americani. Se riteniamo che l'industria sia un bene comune della Ue la dobbiamo **stimolare, non impedire***». Draghi presenterà il rapporto dopo le elezioni Ue di giugno. Tempistica che per Bonomi è corretta: «*sarà un rapporto fondamentale per il futuro dell'Europa e rischierebbe di essere cannibalizzato in una competizione politica elettorale, cosa che ci dispiacerebbe. Condividiamo che sia **opportuno presentarlo al nuovo Parlamento** e alla nuova Commissione, per essere affrontato con serietà*». Anche Persson ha sottolineato «*l'urgente necessità di un **approccio strategico alla competitività** della Ue come sede di affari e luogo di investimento. Dal **report di Draghi** - ha sottolineato - **abbiamo grandi aspettative**, dovrebbe portare ad azioni concrete per mettere l'economia europea in cima all'agenda*».

In Senato, nella sua **informativa** di ieri mattina, la parola amministrazione straordinaria il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo **Urso**, non l'ha mai pronunciata, riferisce sul **Corriere della sera** Michelangelo **Borrillo**. Perché, evidentemente, alla soluzione di ultima istanza per l'**ex Ilva** il governo vuole arrivarci solo se non sarà possibile fare altrimenti. L'**ultimatum** fatto pervenire ad **ArcelorMittal** era, come già riportato ieri, **accordo consensuale o commissario**. E almeno fino a mercoledì prossimo il governo vuole perseguire la prima strada, così come ha riferito in serata ai sindacati nel vertice di Palazzo Chigi. Ad ogni modo «***Mittal è ormai fuori***», come avrebbe assicurato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo **Mantovano** ai sindacati. Con le buone o con le cattive il governo vuole arrivare all'**estromissione del socio privato** da Acciaierie d'Italia. (...) In serata, poi, nell'**incontro tra governo e sindacati**, il governo ha scoperto le carte: per dirimere il braccio di ferro tra i soci di Acciaierie d'Italia (Invitalia al 38%, disposta a salire al 66% ma con cambio di governance; e ArcelorMittal, al 62%, disposta a scendere in minoranza senza investire altre risorse ma a governance invariata) prima della soluzione estrema dell'amministrazione straordinaria si tenterà la via del «***divorzio consensuale***». L'alternativa che i legali di Invitalia e ArcelorMittal stanno studiando è la cosiddetta **composizione negoziata** prevista dal nuovo codice della crisi di impresa che garantirebbe un **percorso stragiudiziale** senza un lungo contenzioso legale. Nella nota di Palazzo Chigi si evidenzia come primo obiettivo del governo sia «***la continuità***».



produttiva». Rassicurazione che ha **soddisfatto i sindacati**: «*ArcelorMittal non ci sarà più e indietro non si torna*», esulta il segretario della **Uilm Rocco Palombella**. «*L'esecutivo sta lavorando su tre direttrici: il divorzio consensuale, la continuità aziendale, le risorse da mettere anche senza i Mittal*», ha aggiunto il segretario della **Fim Roberto Benaglia**. «*Finalmente il governo ha deciso di assumere la gestione dell'azienda*», ha fatto eco il segretario della **Fiom Michele De Palma**. L'ex Ilva si avvia, quindi, verso una **nuova nazionalizzazione**. Che ha un senso è il pensiero del presidente di Confindustria Carlo **Bonomi** «*se hai in mente delle proposte del futuro. Non credo sia la strada finale, se è un ponte ha un senso*».

A inizio anno è utile fare il punto sulla **situazione macroeconomica** del nostro Paese, come fa Carlo **Cottarelli** su **L'Espresso**. Cominciamo da quanto viene prodotto in Italia, ossia dal Prodotto Interno Lordo (Pil). Dopo il crollo nel 2020 causato dal Covid-19, la **ripresa** è stata più rapida del previsto, **per noi e per tutto il mondo**. A metà 2021 avevamo già recuperato il livello di produzione pre Covid-19. Sull'onda di politiche monetarie e di bilancio ancora espansive, la **crescita** è stata rapida fino al secondo trimestre del 2022. Poi, col cambiamento di orientamento delle politiche monetarie causato dall'inflazione, c'è stata la **frenata**: dal secondo trimestre del 2022 al terzo del 2023, la crescita media trimestrale del Pil **reale è stata solo dello 0,1%**. In media annua nel 2023 il Pil dovrebbe essere cresciuto dello 0,7%. Il governo prevede una crescita dell'1,2% nel 2024. Per arrivarci sarebbe necessario un aumento del tasso di crescita trimestrale dallo 0,1% allo 0,3%. Difficile che questo avvenga in presenza di politiche di bilancio e monetarie certo non espansive. Più probabile che il **Pil cresca dello 0,6-0,7%**, come nel 2023. **Occupazione**: negli ultimi trimestri è aumentato rapidamente sia il numero degli occupati sia quello delle ore lavorate, forse anche per effetto di un **ritorno al mercato del lavoro** (o una **riemersione statistica**) di persone che percepivano il reddito di cittadinanza o forme di sussidio sorte nel periodo Covid-19. E se il lavoro cresce, la produttività è in calo sta che un'occupazione in crescita (1,8% in termini di ore lavorate nell'anno concluso col terzo trimestre del 2023) e una produzione quasi ferma (0,1% nello stesso periodo) comportano che la **produttività del lavoro** (il prodotto per ora lavorata) sia **scesa dell'1,7%**: si stanno creando posti di lavoro a **bassa produttività**, il che non è una buona notizia. Guardando in avanti, è probabile che l'aumento dell'occupazione sia più modesto che nel passato recente, a meno di sorprese in termini di crescita del Pil. **Inflazione**: buone notizie su questo fronte. La stretta monetaria operata dalle principali banche centrali del mondo (inclusa la Bce) ha frenato la crescita dei prezzi, a partire da quelli delle materie prime. Anche se nell'area dell'euro il tasso d'inflazione nei dodici mesi conclusi nel dicembre scorso è ancora superiore all'obiettivo della Bce (2,9% contro il 2%) da settembre in poi l'aumento dei prezzi (al netto della stagionalità) è stato quasi zero. **L'inflazione è sconfitta e la Bce farebbe bene a ridurre i tassi di interesse già a gennaio-febbraio**. Ma temo che sarà più cauta, frenando troppo la crescita economica. **Conti pubblici**: il deficit è previsto calare dal 5,3% al 4,3% del Pil, ma questa **discesa** è dovuta interamente al fatto che i **bonus edilizi** (superbonus e altro) sono **contabilizzati** quasi per intero solo fino al 2023. Al **netto di questo effetto, non c'è nessuna riduzione del deficit** e la politica di bilancio è più o meno neutrale. Questo in termini di obiettivi. Con una crescita economica più bassa, le **entrate dello Stato** saranno inferiori al previsto, deficit e debito pubblico saranno più alti e, a meno di uno sforzo intenso per tenere la spesa sotto alle previsioni, il rapporto tra debito e Pil, previsto stabile al 140% circa, o potrebbe aumentare un po'. A fine anno ci dovremmo trovarci a circa 3 trilioni di debito, un bel primato.



Secondo gli ultimi dati **Eurostat**, in Italia il **gap retributivo** medio (ossia la differenza nella retribuzione oraria lorda **tra uomini e donne**) è pari al **5 per cento** (al di sotto della media europea che è del 13 per cento). Invece quello **complessivo** (ossia la differenza tra il salario annuale medio percepito da donne e uomini) è pari al **43 per cento** (al di sopra della media europea, che è pari al 36,2 per cento). Attraverso la direttiva 2023/970 l'Unione europea intende ora **rendere trasparenti le informazioni** sui livelli retributivi e sviluppare strumenti o metodologie, che rendano facile valutare e confrontare il valore del lavoro. **Basterà la trasparenza a sconfiggere la discriminazione retributiva?** L'analisi è della professoressa Lucia **Valente** su **lavoce.info**. La risposta più attendibile è **"no"**. Da un punto di vista strettamente normativo, non esiste una regola di parità di trattamento. Il **datore di lavoro è libero** di retribuire o trattare in modo diseguale i lavoratori purché le **differenze siano motivate** sulla base di criteri oggettivi e neutri sotto il profilo del genere. Ora si dà il caso che ci siano moltissime ragioni per trattare in **modo diseguale uomini e donne a parità di mansioni**: le donne se hanno figli o anziani da accudire si assentano di più, sono meno disponibili a trasferte, a trasferimenti geografici, a lavorare nei giorni festivi o di notte o a fare lo straordinario. **Sul piano retributivo, i minimi tabellari sono identici** per uomini e donne: nessun contratto collettivo si sognerebbe mai, oggi, di diversificare i trattamenti per sesso, anche se in passato è accaduto. **Ciò che cambia è la parte variabile** della retribuzione, ossia i criteri per l'attribuzione di trattamenti individuali, i cosiddetti *ad personam*, o le indennità legate a difficoltà o a penosità del lavoro, o a determinati risultati, al **titolo di studio** o a determinate **competenze**, l'impegno, la responsabilità. Parlare di parità retributiva per uno "stesso lavoro o per un lavoro di pari valore" senza precisarne i criteri di valutazione (art. 4 dir.) è una finzione. (...) Quindi è assai probabile che i gap retributivi e di carriera continuino a manifestarsi nonostante il **rafforzamento della normativa antidiscriminatoria**, perché **l'eguaglianza di opportunità sostanziale è cosa ben diversa dall'eguaglianza formale**: la prima può avere effetti perfino superiori rispetto alla seconda, ma richiede **seri investimenti pubblici** per la correzione o la rimozione delle troppe diseguaglianze di partenza cui abbiamo fatto cenno, molte delle quali non sono credibilmente eliminabili. Ma questo è un problema che la direttiva non affronta. Secondo l'Ufficio studi della Camera nel 2022 ... c'è il dato più emblematico che spiega, almeno in parte, l'inverno demografico in cui siamo piombati: nel 2022 una donna su cinque dice addio al lavoro dopo la maternità a causa della difficoltà di conciliare le necessità di cura familiare con il lavoro. (...) Ma la vera differenza, per rimanere al lavoro, la fa il **titolo di studio**. Un esempio di come la discriminazione nasca dalla **struttura sociale del nostro paese** è costituito dal **lavoro a tempo parziale**. Per le statistiche il part time è "involontario" quando un lavoratore accetta un lavoro a orario ridotto in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno. Ma **per le lavoratrici madri il part time quasi mai è** – in questo senso – **involontario**. È formalmente voluto e negoziato da ciascuna di loro perché è una **scelta obbligata**, determinata dalla necessità di conciliare i tempi di lavoro con i tempi di cura. (...) Nessuno può imputare questo esito a discriminazione operata dal datore di lavoro che si limiti ad accogliere le richieste di riduzione dell'orario di lavoro di una lavoratrice con figli piccoli rispetto al collega assunto a tempo pieno; o a gratificare con maggiorazioni economiche il collega con orario full time, con o senza figli piccoli, che accetti una trasferta o un trasferimento in una zona lontana dalla abitazione familiare. La discriminazione tuttavia c'è, eccome, e sta **"nell'equilibrio mediterraneo"** che governa la distribuzione degli oneri di cura tra i due generi



e che **sfugge a tutti i divieti** e a tutte le misure tese a combattere le differenziazioni attraverso la **trasparenza**. E **non sarà il diritto del lavoro a sradicarla**.

Una **categoria numericamente in ascesa** da almeno un quinquennio, che conta, al 31 dicembre scorso, 26.308 iscritti agli ordini (in 738 casi si tratta di Stp, Società tra professionisti, anch'esse in aumento, giacché nel 2019 erano 528), nella quale «*il contributo più rilevante al ricambio generazionale*» lo stanno dando le **donne**: il 16,5% delle professioniste (contro il 13,4% degli uomini) è, infatti, under41, mentre il 31,4% (a dispetto del 27,3% dei colleghi) si colloca tra i 50 e i 51 anni, scrive Simona **D'Alessio** su **Italia Oggi**. È quella dei **consulenti del lavoro** che ieri, a Roma, ha **celebrato i 45 anni** dalla legge che la istituì (12/1979), sotto la guida del presidente Rosario De Luca, che ne ha messo in risalto «*la competenza in ambito amministrativo sia lavoristico, sia fiscale*», con ulteriori aggiunte «*sia sulle materie tradizionali, sia su quelle più innovative*»; è, dunque, una figura, recita il dossier realizzato in occasione dell'iniziativa capitolina, che «*negli ultimi anni ha fatto fronte ai numerosi smottamenti che hanno caratterizzato il mondo libero-professionale, causati dall'emergenza Covid e dall'impatto delle dinamiche demografiche*», nonché da una **generalizzata perdita di «appeal»** dell'occupazione autonoma, soprattutto **tra i giovani**. Se, però, globalmente, le «nuove leve» sono in calo in tutto il comparto degli autonomi, tra il 2019 e il 2023 fra i consulenti del lavoro s'è registrato «*un leggero incremento dell'incidenza fra quanti hanno meno di 30 anni. Un dato che può essere ricondotto al miglioramento del raccordo tra mondo dell'università e della professione e a una crescita di attrattività tra coloro che conseguono il diploma di laurea*», viene sottolineato nel documento. Inoltre, una ricerca condotta dall'ufficio studi della categoria ha acceso i fari sul fenomeno della «*longevità delle prestazioni*»: il 53,4% di un campione rappresentativo di imprenditori ha dichiarato, infatti, di **avvalersi dello stesso professionista** da oltre dieci anni. Ed è l'amministrazione del personale il servizio più richiesto dalle aziende ai membri della categoria.

Crevalcore è per questa rassegna stampa il paradigma dei problemi dell'**automotive**, oggi ci aggiornano Filomena **Greco** e Ilaria **Vesentini** sul **Sole 24 Ore**. I piani industriali saranno formalmente presentati entro l'inizio di febbraio come **bindingoffers, offerte vincolanti**, poi si deciderà, in base alle caratteristiche delle proposte, quale sarà l'azienda che potrà rilevare il sito di Crevalcore dalla Marelli. I nomi dei due potenziali acquirenti sono stati ufficializzati dal Mimit. Si tratta della novarese **Tecnomeccanica**, azienda attiva nel settore dell'alluminio pressofuso - lo stesso in cui opera il polo di Crevalcore - e la multinazionale **Niche Fusina**, nata dal rilancio industriale dell'ex Alcoa e oggi in capo agli americani del Gruppo Dada. Nel primo caso il potenziale investimento sarebbe di 25 milioni per un totale di 150 addetti. Tecnomeccanica - 170 addetti nei due stabilimenti in Piemonte - opera nel settore della **pressofusione** con lavorazioni destinate al **settore auto**, sono già fornitori di Marelli e grazie all'acquisizione continuerebbero a rifornire i Tier 1, dando continuità alle **produzioni a Crevalcore dove vorrebbero installare un nuovo forno** e nuovi macchinari per le lavorazioni di alluminio pressofuso. Niche Fusina conta tre stabilimenti tra Uk, Francia e Veneto, con 500 dipendenti, zoo dei quali nel sito vicino a Venezia dove c'è un laminatoio. A Crevalcore l'azienda continuerebbe le attuali lavorazioni ma l'intenzione sarebbe di installare un nuovo laminatoio di dimensioni più ridotte rispetto a quelle del polo veneto, con nuove lavorazioni collegate. L'investimento sarebbe compreso tra i 12 e i 15 milioni, il numero di lavoratori assorbiti si avvicinerebbe alle 150 unità. «*Stiamo parlando di due realtà che operano nell'ambito della lavorazione dell'alluminio, due imprese che hanno reputazione, storia ma soprattutto un progetto*



manifatturiero industriale reale» ha sottolineato Vincenzo **Colla**, assessore allo **Sviluppo economico e Lavoro** dell'Emilia-Romagna riunito a Roma con i **rappresentanti di Marelli**, la sottosegretaria Fausta Bergamotto, enti locali, Confindustria Emilia Centro. «*Durante l'incontro di ieri abbiamo inoltre avviato l'esame degli strumenti in campo per tutelare tutti gli addetti di Crevalcore, 228 in totale, per i quali sono previsti trasferimenti, su base volontaria, o percorsi di job placement*» sottolinea Stefano **Boschini** della segreteria nazionale della **Fim**. Le aziende interessate si impegnano a presentare i piani industriali alle parti sociali entro metà febbraio ed entro inizio marzo si conta di concludere l'accordo.

I **giovani** riscoprono i **mestieri «manuali»**, soprattutto se ad alta specializzazione, come scrive Giovanni **Stringa** sul **Corriere della sera**. Alle scuole superiori uno studente su quattro valuta la possibilità di indirizzarsi verso un **lavoro tecnico-pratico**, mentre solo un anno fa i giovani propensi a intraprendere questi mestieri si fermavano al 19%. Sono i dati dell'**Osservatorio «Giovani e Professioni» di Skuola.net con Autostrade per l'Italia**, sulla base delle risposte di 2.500 studenti. Inizia poi a scendere la platea dei giovani che scartano a priori i lavori «manuali»: dal 53% di un anno fa al 49% di oggi. Ma quali sono i settori che spingono gli studenti verso una **professione tecnico-pratica**? Tra i più gettonati ci sono il comparto della **mobilità** — auto, treni e aerei —, **l'industria digitale** ed elettronica, il settore dei **servizi alberghieri** e della ristorazione e quello alimentare-chimico farmaceutico. Viste le difficoltà di tante aziende a **trovare i candidati giusti** da assumere, soprattutto appunto nei **mestieri «mancati»**, la loro riscoperta da parte dei giovani può aiutare a **colmare il divario** tra domanda e offerta di lavoro. Secondo l'ultimo rapporto del Sistema informativo Excelsior, tra i profili più difficili da reperire sul mercato ci sono gli operai addetti ai macchinari dell'industria tessile e delle confezioni, i fonditori, i saldatori e i montatori di carpenteria metallica.

Cristina Gambini – Portare avanti le idee europee - La Discussione

Francesco Seghezzi – Perché l'economia è debole e il lavoro no – Il Sole 24 ore

Carlo Cottarelli – Debito e crescita ottimismo ingiustificato - L'Espresso

Lucia Valente – Parità retributiva: il diritto del lavoro non basta - lavoce.info

Nicoletta Picchio – Urgente affrontare il tema della competitività – Il Sole 24 Ore

Michelangelo Borrillo – Divorzio consensuale con Mittal - Corriere della Sera

Simona D'Alessio – Oltre 26mila iscritti – Italia Oggi

Filomena Greco e Ilaria Vesentini – Marelli: offerte vincolanti - Il Sole 24 Ore

Giovanni Stringa – I giovani? Molto tech ma riscoprono lavori manuali - Corriere della sera

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it